IL PIRRO,

Drama per Musica

Da rappresentarsi nella Sala de' Signori Capranica l'Anno MDCCXVII.

Si vendono a Pasquino nella Librarìa di Pietro Leone all'Insegna di S.Giovanni di Dio.

In ROMA, per il Bernabò, 1717.
Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

CASSANDRO Rè di Macedonia. *Il Sig. Anton Francesco Carli Virtuoso di S.A.R. di Toscana.*

ARIDEO suo figlio. *Il Sig. Gasparo Geri.*

ELENIA Sorella d'Arideo. *Il Sig. Giacinto Fontana, detto Farfallino.*

PIRRO Rè di Epiro. *Il Sig. Domenico Tempesti.*

ISMENE Principessa di Media. *Il Sig. Giovanni Ossi.*

GLAUCIA Prencipe dell'Illirio. *Il Sig. Pietro Casati da Novara.*

DEMETRIO suddito di Pirro. *Il Sig. Gio: Battista Pinacci.*

La Scena è in Ecbatana, e sue vicinanze.

La Musica è *del Sig. Francesco Gasparini, Virtuoso del Sig. Principe Ruspoli.*

Architetto delle Scene *il Sig. Nicola Michetti.*

Inventore de' Balli *il Sig. Nicolò Levesque.*

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia attendato con Efercito fconfitto con trionfo di Trofei Militari. Sole in alto.
Sala con Trono.
Giardino.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Cortile con Torre.
Anticamera.

ATTO TERZO.

Bofco deliziofo con Fontane, e veduta di Campagna in lontananza.
Bofco chiufo.
Salone Reale.

AR-

ARGOMENTO.

I Popoli dell'Epiro ſtanchi di ſoffrire il grave impero di Eacide lor Sovrano, lo diſcacciarono dal Regno in tempo che Pirro ſuo figliuolo era ancora bambino; Caſſandro Rè di Macedonia vi fù chiamato al Governo, perche ne foſſe tutore ſino all'età, in cui Pirro foſſe capace di regger da per sè ſteſſo; mà quel Prencipe troppo ambizioſo, di Tutore ſe ne fece Tiranno; ſiccome pure avea fatto d'Iſmene Erede della Corona di Media, dopo aver tolto di vita il Rè Ircano ſuo Padre con un potente veleno. La conformità dello ſtato, e del genio obligò Pirro à rivolgere gli occhi, e ad applicare il ſuo amore verſo coteſta Principeſſa; e voglioſo di ottenerne le nozze, che gli veniano conteſe dall' amor di Arideo figliuolo del Rè Caſſandro, ſi portò nell'Epiro, dove fattoſi conoſcere a'Popoli, come lor legitimo Prencipe, ricuperò quello Scettro dalle mani di Caſſandro, al quale pur moſſe guerra per riavere la Media, e l'amata ſua Principeſſa, che nella Corte di lui ſi allevava. Vintolo preſso Ecbatana, Capitale di queſto Regno, lo riduſſe a quell'eſtremità, che nel Drama ſi leggono, con altri accidenti molto più fondati ſul veriſimile, che ſul vero. Da Plutarco nella Vita di Pirro ſi è preſo il fondamento Iſtorico, il rimanente è invenzione, &c.

Im-

Imprimatur,
Si videbitur Reverendiſs. P. Magiſtro Sac. Palatii Apoſt.

N. Card. Caracciolus Pro-Vic.

Imprimatur,
Fr. Gregorius Selleri Sac. Palatii Apoſt. Magiſt. Ord. Prædic.

ATTO I.

Campo di Battaglia attendato con Eſercito ſconfitto, con trionfo di Trofei Militari. Sole in alto.

SCENA PRIMA.

Pirro, e Guerrieri.

LUcido Dio, ſola del giorno, e prima
De'parti di Natura (moto
Fonte, e cagion, dal cui ſplendore, e
Beltà prendono gl'Aſtri, ordine i Fati:
Febo, pompa de'Cieli,
Spirto degli Elementi, alma del Mondo,
Riverente ti adoro, e al tuo gran Nume
Queſte, del fier Macedone già vinto,
Spoglie guerriere, alti trofei di gloria,
Il Regnante d'Epiro,
Pirro, il figlio d'Eacide, divoto
Frà 'l Sangue, e l'armi à tè conſagra in voto.
Biondo Nume, in tè s'onori,
E con palme, e con allori,
Quel valor, che doni à mè;
Mio fù 'l braccio, e tua la gloria,
Mio l'onor della vittoria,
Mà l'onore io rendo à tè.

SCENA II.

Demetrio, e detto.

Dem. SIgnor:Cassandro,il fier nemico vinto,
Da Ecbatana vicina, ove racchiuso
S'è col misero avanzo
Dell'Esercito suo disperso, o estinto,
Manda à chiederti tregua (venti
D'un giorno almen, per dare (onde à i vi-
Dall'alito mortal danno non siegua)
Tomba dovuta à tanti, e de'tuoi molti
Sanguinosi cadaveri insepolti. (cora,
Pir. Diasi, è giusto, la tregua, e aggiungi an-
Che la pace da mè se gl'offre, e i patti
Fian degni, ed in brev'ora
Manderò in Ecbatana un, che la tratti.
Dem. Pronto.
Pir. Eseguisci, e riedi quì à momenti.
Dem. Sarò à i cenni --- *parte.*
Pir. Sì, sì, pria che si tenti
Con nuovi aspri cimenti
Il fin della vittoria,
Parte della mia gloria
Si doni à quella speme,
Che promette vicino il caro bene
Nel possesso d'Ismene,
Unico mio tesoro,
Meta del mio pensiero.
Dem. Fur tuoi cenni eseguiti, e il Messaggiero
Lieto i tuoi detti ad apportar già corre.

Pir.

Pir. Or, tù ſteſſo, Demetrio
Nè andrai, dove Caſſandro
Ingombra ancor la non ſua Reggia; e à lui
Queſti eſporrai per mè liberi ſenſi:
Non d'onor, non di ſangue
Desio mi moſſe à guerreggiar; Caſſandro
Oltre il Nilo, e l'Eufrate
Stenda il nome, e lo Scettro,
Non l'invidio, e non ſono
Rival della ſua gloria, o del ſuo Trono;
Rendami Iſmene, e laſci,
Ch'io ſeco poſſa in moderato Impero
Regger Media, & Epiro:
Queſte ſian della pace
Le ferme Leggi, ò renda
Oggi il mal tolto, ò crudel guerra attenda.

Dem. Fido eſporrò quanto m'imponi.

Pir. Io teco
Segreto, e ignoto in ſul piegar del giorno
Verrò nella Città.

Dem. Frà tuoi Nemici?

Pir. M'aſſicura la tregua.

Dem. Ove gli giovi
Scorda il Tiranno e giuramenti, e patti.

Pir. Avrò meco nel riſchio
L'amor, l'ardir, l'amico Glaucia, Iſmene,
La ragion delle Genti,
L'Eſercito vicin, gli Dei, ch'han preſa
Con sì chiari trofei la mia difeſa:
Ne'Giardini d'Elenia,
Figlia à Caſſandro, e pur fedele al noſtro
Teneriſſimo affetto,

Inviterò con un mio foglio Isfmene,
Recarallo un mio Servo.

Dem. Il Ciel t'assista.

Pir. Preparatevi amori
Meco à goder nel sospirato oggetto;
E sia pari alla brama anche il diletto.
Care luci del mio bene,
Già mi par di rimirarvi,
Già prevengo con la spene
Il piacer di vagheggiarvi.

SCENA III.

Sala con Trono.

Cassandro, e Glaucia.

Gla. Signor, di tue fortune
Nell'Illirio, ove Regno, à tè Vassallo,
Mi giunse il grido; e dal paterno Cielo,
Duci, e Guerrieri in tuo soccorso hò tratti,

Cass. E ben sei giunto al maggior uopo, o sem-
Fido Glaucia, & amico; (pre
Mà ti è noto qual abbia
Nemico à fronte?

Gla. Il sò con pena; è Pirro:
Vassallaggio, e amistà, frà tè, frà lui
Tien diviso il mio cor; pur quì tel giuro,
A lui amico sarò, quanto permetta,
L'onor mio, la mia fede,
Da un Cavalier vassallo
Un'amico, ed un Rè più non richiede.

Cass.

Caſſ. Quanto ti deggio! In breve
Dalle mie braccia à quelle
D'Elenia andrai, mia Real Figlia.
Gla. Ah Sire!
Caſſ. Ella ti ſarà Spoſa, alla tua fede
Trovar non poſſo un guiderdon maggiore.
Gla. (Gioje d'amor non m'opprimete il core)
A piedi tuoi ---
Caſſ. Mio caro,
Vattene, e ſia tua cura
Tener nel vicin riſchio
Le genti in fede, in ſicurtà le mura.
Gla. Cader Vaſſallo eſſangue
Non temerò per tè;
Spargerò l'alma, e 'l ſangue,
E del tuo dono al pari
Riſplenderà mia fè.

SCENA IV.

Caſſandro, e Arideo.

Ari. PAdre, e Signor, tornò il Meſſaggio, e (reca,
Che da Pirro s'accetta
La tregua, anzi, che s'offre
La pace ancor, e à ſtringerla, che vuole
Nunzio mandar prima del nuovo Sole.
Caſſ. Pace ſi dia, purche ſia oneſta, e giovi.
Ari. E ſe ſi chiede Iſmene?
Caſſ. Iſmene, o figlio,
Diaſi, il prezzo non val guerra, e periglio.
Ari. Ah Padre! Amor ---

Caſſ. Taccia, ſe nuoce: al Regno
Pria ſi volga il penſier, poſcia ad Amore;
Poſſeſſo di beltade
Non è del Rè, del minor volgo è bene.
Ari. Vita mi ſi può tor, mà non Iſmene.
Caſſ. Olà, chiamiſi Iſmene; odi, Arideo,
Son Rè, ſon Padre, e non oblìo l'amore
Nell'impegno del grado;
Frà 'l Regno, e tè tengo in bilancia il core,
Vanne, sò il mio dover, ſento il tuo amore.
Ari. Salvar poi l'Erede al Trono
Col non tormi il caro bene,
Queſta vita è ſol tuo dono,
O la ſvena in queſto petto,
O la ſerba in quel d'Iſmene.

SCENA V.

Caſſandro.

COr di Rè non affidi,
Che sè ſteſſo à sè ſteſſo; in vano attende
Da noi l'iniquo Pirro e Spoſa, e pace:
Con dargli Iſmene ogni ragion gli cedo
Sovra la Media; Iſmene
Sarà ſol d'Arideo:
Giovami, e s'ella il niega,
Giuſta è la forza, ove il riſpetto è vano.

SCENA VI.

Iſmene, e Detto.

Iſm. ECcomi - - -
Caſſ. E' tempo, Iſmene;
Che ſul tuo crin riſplenda
Il paterno Diadema; io ſino ad ora
Più, che ſuo poſſeſſor, ne fui cuſtode:
Tel rendo, & offro inſieme
Nell'Imeneo del figlio, anche il mio Trono;
Tù il nodo, e 'l grado accetta,
E l'amor tuo dia maggior prezzo al dono.
Iſm. Caſſandro, à core aperto,
E Regina, qual nacqui,
Se non qual viſſi, al tuo parlar riſpondo:
Due gran coſe ad un tratto
M'offri, e trà loro oppoſte,
Il mio Scettro, il tuo Figlio; in una adempi
Il tuo dover, cerchi il tuo prò nell'altra,
E l'offri à mè, ch'al pari
Può far vile il conſenſo,
Infelice il rifiuto,
Vuoi, che l'accetti? io te n'addito il modo.
Divìdi i doni tuoi, libera innanzi
Ponmi ſul Real Soglio,
Poi nell'uſo del Regno, e del comando
D'Imeneo mi ſi parli:
Sceglier voglio Regina,
Non ricever lo Spoſo, e vuò, che il nodo
Sia ragione, e non legge;

Caſ-

Cassandro, insin ch'al fianco
Custodi, anzi, che Servi i tuoi mi stanno,
Mi conosco tua Schiava,
E in tè vedo, che parlo al mio Tiranno.

Cass. Sin da primi anni tuoi t'amo qual figlia,
Il tuo Regno ti serbo,
Ti dono il mio, t'inalzo
All'onor del mio sangue, e allor che t'offro
Grandezza, libertà, Consorte, e Soglio,
Son tuo Tiranno? Ismene,
Hai troppa sconoscenza, o troppo orgoglio.

Ism. Se un tal nome t'irrìta, e se più stima
Dar volevi a' tuoi doni,
Ti convenìa celarmi,
Ch'Ismene io sono, e che d'Ircano io nacqui,
A cui vita, e Corona
Con venefico umore, empio togliesti.

Cass. L'età, non il veleno
Ci tolse il Rè tuo Padre.

Ism. Và, discolpa il tuo fallo
Con chi men ti conosce, e più ti teme:
Gl'avanzi di quel sangue
Bollon nelle mie vene;
Serbarlo in mè doppo il misfatto enorme,
Tua politica fù, non tua pietade:
Sin d'allor mi scegliesti
Vittima del tuo fasto; era mal fermo
Quel Trono, in cui t'affidi,
Tù il rendi à mè, mà sol per darlo al figlio,
E in sì fatal vicenda
Per tema di cader, vuoi ch'io l'ascenda.

Cas. Intendo il folle amor, che t'arde il seno

Per Pirro, à mè rubello;
E la speme à tè nata
Da suoi Trofei, ti fà superba, e ingrata:
Mà vedi... ancor ben posso
In lui punir la sorte, in tè l'orgoglio,
Posso ne'mali suoi farti infelice,
Posso al tuo esempio anch'io...
Ism. Tutto, sì, vincer poi, non l'odio mio.
Cas. Non più: Risolvi, e accetta...
Ism. E che?
Cas. L'onor del grado.
Ism. L'ebbi da miei Natali.
Cas. Lo Sposo.
Ism. Un, che tì è figlio?
Cas. Un, che t'inalza
All'Impero dell'Asia.
Ism. Iniquo Impero,
Ch'opra fù sol d'inganni, e di rapine,
Per base hà i precipizj, e le ruine.
Cas. Dissimulando i torti
Sin'or li meritai: mà senti Ismene,
Tutta ardir, tutta sdegno,
Sgrida, opponti, minaccia, abbi ogni fede
Nel valor d'un Nemico; entro al tuo core
A tuo piacer disponi
Di mè, della mia sorte:
Mà scegli al dì futuro ò nozze, ò morte.

SCE-

SCENA VII.

Iſmene ſola.

HO' ſcelto, iniquo, hò ſcelto:
Ad un'alma coſtante
Riſoluto conſiglio,
Nè pur coſta il roſſor d'un primo iſtante.
Luſinghe non cura,
Minaccie non teme,
La fiamma, che pura
Mi avampa nel ſen:
Tal s'erge l'alloro
Con fronte ſicura
Al nembo, che freme
Al Ciel, ch'è ſeren.
Luſinghe &c.

SCENA VIII.

Elenia con foglio in mano, & Iſmene.

Ele. PRendi, Iſmene, e riſchiari
Queſto foglio di Pirro i tuoi bei lumi.
Iſm. Amica Elenia, oh quanto
Giungi opportuna! oh care note! oh foglio!
Ele. (La miniſtra ſon'io del mio cordoglio.
Iſm. legge.) *Mia Principeſſa: in ſul cader del*
Ne' giardini à tè noti *(giorno*
Verrò; mene aſſicura
Tregua, ed amor: ſi chiederanno intanto
Per mè tue nozze al Regnator Caſſandro,
S'ei

S'ei non ci assente, in breve
Puniran l'armi nostre il suo furore,
E al fin dell'odio avrà la palma Amore.
Caro, e fido amator! bei segni impressi
Da man sì illustre, in voi
Bacio . . . ah gl'impeti, Elenia,
D'un grand'amor condona; il cor non basta
Tutta in seno à capir la gioja mia.

Ele. Hai raggion d'esser lieta (oh gelosia!)
Ism. Mà d'onde il foglio avesti?
Ele. Recollo un Servo.
Ism. Ed'è partito?
Ele. Appunto;
Che mal sano consiglio
Stimai fermarlo, ove Cassandro impera.
Ism. Ben risolvesti: Addio.
Ele. (Sorte severa!)
Ism. Sù gl'occhj del mio bene.
Le pene scorderò,
Sarò contenta:
E se crudel dolore
Vorrà latrarmi in seno,
Farò, che 'l vinca il core,
O' meno il senta.
Sù &c.

SCENA IX.

Elenia sola.

Siegui misera Elenia (culta
La tua fiamma à coprir, fiamma, che oc-
T'ar-

T'arde tant'anni in ſeno; à tè ſuelarla
Or non giova, e non lice,
Che l'inutile sfogo
Sol più rea ti farìa, non più felice.
Chi ad amor dà in cor ricetto,
Piacer ſente, e doglia inſieme;
Il piacer vien dalla ſpeme,
E la doglia dal timor.
Mà il piacer con la ſperanza
More, e ſol la doglia avanza,
Quando poi entro nel petto
Dal riſpetto è chiuſo Amor.
Chi &c.

SCENA X.

Arideo, e Demetrio.

Ari. DUnque per Pirro à ricercar tù vieni?
Dem. D'Iſmene il nodo.
Ari. Ed in tal uſo impieghi
La libertà, la vita,
Ch'io ti ſerbai? tal guiderdon mi rendi?
Dem. Che far poſs'io?
Ari. Tutto in mio prò.
Dem. Mà come?
Ari. In Iſpoſa di Pirro al Rè mio Padre
Elenia chiedi, e non Iſmene.
Dem. Ah Prence!
Il mio Rè tradirei.
Ari. Che tradimento?
Che tuo Rè? noſtro Regno

E'

E' l'Asia, ove sei nato,
Pirro è solo mio suddito, un Ribello.

Dem. Sarà un giorno mia morte
L'inganno mio.

Ari. Che temi?
Se in tua difesa io sono?

Dem. Vi sento, sì, vi sento
Fieri affetti del cor; Prence, Arideo,
Tutto, tutto il poter, di cui ti onori,
A debellar non basta i miei timori.

Ari Non è lontano il Genitor: Per vano
Terror non perder la tua sorte; ò temi
Ciò, che temer tù dei,
La sconoscenza tua, li sdegni miei.

Dem. Farò ciò, che chiedi,
Nè ingrato sarò:
Al cieco tuo amore
La fede, e l'onore
Svenar già dovrò.
Farò &c. (*Demetrio si ritira.*

SCENA XI.

Cassandro, Glaucia, Arideo, poi Demetrio, Elenia in disparte.

Cass. PIrro altero sen' vada, e sol de fati
Il sovrauman favore
Sua possanza egli chiami.
Vinca, trionfi in Campo,
Già non trionferà sovra il mio core:
A mè pur venga, ò fidi,

Ven-

Venga à mè il Nuncio omai, nè già di Pirro,
Nè dell'avversa sorte (*sale in Trono.*
Mi vedrà paventar, nè della morte.

Dem. A tè Rè de Macedoni, Cassandro;
Pirro, mio Rè, del cui valor ti sono
I suoi chiari Trofei prova verace,
Se pur la brami invìa salute, e pace;
Pace t'invìa, mà ne prescrive i patti
Da Vincitor: l'Epiro
Resti, e la Media in suo dominio. Elenia
Sia nel Regno, e nel Talamo Consorte;
Scegli à tuo grado: E in tua balìa tua sorte.

Gla. (Elenia?)

Ele. (E il credo?)

Ari. (Oh fortunati inganni!)

Cass. Il grado, che sostieni
Ti toglie all'ire mie: Mà nel tuo Pirro
Ne avrai la pena. A lui ritorna, e digli,
Che Cassandro non lascia
Ad un fellone un suo Diadema in fronte,
E che il Regio mio sangue
Sdegna mischiarsi à quel d'un Empio: Egli
Da mè non avrà mai, (altro
Che guerra, ed odio.

Dem. Ed odio, e guerra avrai. (*parte.*)

SCENA XII.

Cassandro, Arideo, e Glaucia.

Cass. AUdacia di Nemico! udisti, ò fidi?
scende dal Trono.

Ari.

Ari. Padre, d'Elenia il nodo
N'è di vantaggio.
Gla. Anzi di danno, ò Sire.
Ari. Le due Corone, onde la guerra avvāpa,
Non efcon dal tuo fangue.
Gla. Mà vanno à porfi in sù la fronte à Pirro.
Ari. Anzi ful Crin della Real tua Figlia.
Gla. E' fofpetto il configlio,
Cui la privata utilità dia legge.
Ari. Mà cieco è quel, ch'amor gelofo elegge.
Sallo il Ciel, s'io ferbo in core
Sol l'onore
Del mio Padre, e del mio Rè:
Al mio Rè parlai da figlio,
Mà diè legge al tuo configlio,
Il tuo amor, non la tua fè.
Sallo &c.

SCENA XIII.

Caffandro, e Glaucia.

Caff. GIovan, Glaucia, à Caffandro
Di Pirro anche le colpe,
Già nel tuo cor più non lo temo; in effo
Finì di farmi guerra il fuo delitto,
E per punir l'indegno
Il mio primo trionfo hò nel tuo fdegno.
Gla. Grave perdita, Sire, è un fido amico.
Caff. Rifarciralla il nodo à tè giurato.
Gla. Così farò ad un tempo
Mifero amico, ed amator beato.

Caſſ. Meglio conoſci, e ſenti
Il dolce del diletto
Nel pianto, e ne' tormenti
D'un'anima sleal.
A gli occhj d'un'Amante
Non v'è più caro oggetto
D'un miſero Rival.
Meglio &c.

SCENA XIV.

Glaucia, e poi Elenia.

Gla. SI', sì, negli occhj andiamo
Di Elenia... Eccola appunto.
Ele. Tutta l'anima
Gode, e giubila
Ne'l mio tenero
Core, amante,
E coſtante al ſuo piacer.
Tutta &c.
Gla. (Oh come lieta al mio ritorno applaude.)
Nel tuo piacer ben leggo,
O' belliſſima Elenia, il chiuſo affetto.
Ele. Prencipe, è così immenſa
La gioja mia, che appena
La credo, e mal l'intendo.
Gla. A gran diletti
Longa pena in amor toglie la fede.
Ele. Mà di tanto mio bene,
Amico Glaucia, entra tù à parte ancora.
Gla. (Amico?) Applaudi, ò cara,

Con

Con più tenero nome à chi t'adora.

Ele. Come? à chi parli? ed à qual fonte ascrivi
Il piacer, che m'inonda?

Gla. A quel, che suole
Nascere in noi nel riveder chi s'ama.

Ele. Prence, nè il tuo ritorno or mi consola,
Nè la tua lontananza unqua mi afflisse.

Gla. Mà poc'anzi amorosa in lieti accenti
Il tuo cor m'esprimesti.

Ele. L'amor tuo t'ingannò: Non m'intendesti.
Non viene da tuoi lumi
La gioja del mio Amor,
Nè il giubilo del cor
Vien dal mirarti:
Dirti non vuò, che sei
Luce degli occhj miei,
Che più ti tradirei
Col lusingarti.
Non &c.

SCENA XV.

Glaucia solo.

CHe fatal giorno è questo, in cui tradito
Son dall'Amico, e dall'Amante al pari?
Elenia! Pirro! oh nomi,
Mio contento altre volte, or come siete
Mia pena? e m'uccidete?
Un'Amico, & un'Amante
Eran gloria del mio cor:
Mà trovai per mia sciagura

Nell'

Nell'Amante una spergiura;
Nell'Amico un traditor.
Un' &c.

SCENA XVI.

Giardino.

Ismene, poi Pirro da varie parti; poi Arideo.

Ism. OH Dio! nel punto istesso (timore?
D'appressarmi al mio ben'di che hò
Pir. Son teco, ò cara, e non te'l dice il core?
Ism. Pirro, Prencipe, Sposo,
Speranza, Vita, Anima mia: Confondo
Più nomi in uno; e tutti
Li manda l'alma innamorata al labro
Per tema di tacerne un, che ti piaccia.
Pir. Tutto il mio ben non sento;
Sinche del Trono à tè parte non faccia.
Ism. Doppo tanti Trionfi, amato Pirro,
Il regnar sul tuo core
Quanto mi è dolce,e de miei lumi è gloria,
Che un sì gran Vincitor sia lor Vittoria.
Pir. Ascrivi agl'occhj tuoi,più ch'al mio brac-
L'onor di mie conquiste: (cio
Io combattea per meritar Ismene,
E per recarle à piedi,
Con la gloria d'un Regno,
Una fiamma più illustre, un cor più degno.
Ism. Mà tù lo rechi, ò Pirro, (sto,
Dove anco impera il fier Cassandro:ah que-

Que-

Questo non era il luogo,
Non era il tempo; ancora
Duran le mie catene, e col tuo rischio
Tù ad accrescer quì vieni i miei spaventi.
Pir. Son teco, e temi? Ismene,
Quando Pirro è lontano, allor paventi.
Ism. Quel coraggio, che in Campo
Ti rende formidabile, & invitto,
Quì non giova, che à perderti: Deh vanne,
Vanne lontano, e assolvi
L'anima mia dal più crudel de' mali.
Pir. E per tè chi m'accerta
Dell'odio di Cassandro?
Dell'amor di Arideo?
Ism. Quella costanza,
Che forse io perderei nel tuo periglio;
Vanne, ten' priego ancora:
Pugna, vinci, e frà l'armi
Risparmia la tua vita, anzi la mia;
Compisci il tuo trionfo, il mio riposo,
E torna à mè liberatore, e Sposo.
Arideo sopraviene, in disparte si ritira.
Ari. (Egli è desso il Rivale, io non m'ingãno.)
Pir. Forz'è ubidire, Ismene addio: frà poco,
O' la guerra, ò la Pace
Finirà i tuoi spaventi, e le mie pene.
Ism. Addio mio Pirro.
Pir. Addio diletta Ismene.
In atto di partirsi s' incontra in Arideo.

SCENA XVII.

Arideo con Guardie, e ſudetti.

Ari. PRence, cedi la ſpada.
Iſm. Oh Dei!
Pir. La ſpada
Non ſi laſcia da Pirro *impugna la ſpada.*
Fuor che nel ſen de'ſuoi nemici immerſa.
Ari. Pirro, il maggior de'mali
Non provocar ſovra il tuo capo, o cedi,
O mi cadrai vittima d'odio a i piedi.
Pir. Sì poco adunque in queſta Reggia è ſagra
La ragion della tregua, e delle Genti?
Ari. Fè non ſi ſerba à un traditor.
Pir. Tù menti,
E il ſoſterrò.
Ari. Miei fidi
Con la ſua morte il ſuo furor punite.
Pir. Mi pagheranno il mio morir più vite.
S'avanzano le Guardie contro di Pirro.
Iſm. Iniqui, addietro, e tù ſe m'ami, o Pirro,
Laſcia guidarti al tuo deſtino.
Pir. Iſmene,
Ti ubidiſco con pena, eccoti il ferro,
Le depone a'piedi la ſpada.
Che fè più d'una volta
Gelare il ſangue al mio Rivale in petto
Ari. Frà catene riſtretto
Cuſtodiſcaſi, olà, finche recata
Sia da mè al Genitor nuova sì grata.

Te-

Temi, temi, o traditor,
Il furor d'irata Aſtrea,
Ch'à punir l'anima rea
Arma tutto il ſuo rigor,
Temi, temi, o traditor.
Spera poi l'anima mia,
Che non ſia per un'ingrato
Più ſprezzato
Da tè, o bella, il fido cor.
Temi, &c.

SCENA XVIII.

Pirro in catene, Iſmene, e Guardie.

Pir. AH mia bella, ah mia cara, aſciuga il (ciglio,
Che ſe per rivederti
Altra via non avea l'aſpra mia ſorte,
Più de'trionfi miei
Son care all'alma mia queſte ritorte:
E ſe pur ſerbi à mè tù fido il core,
Morte non hà per atterrirmi orrore.
Iſm. Ah Pirro! ah Pirro! oh Dio!
Tù di mia fè paventi,
Quando de'tuoi tormenti
Sola cagione è il miſero amor mio;
O tù vivrai, o morrò teco anch'io.
Pir. Nò, per mè non rimane
Speme di vita, e tù vivendo, puoi
Far, che di mè non mora
Quella parte meglior, che in tè s'annida,
Col ſerbare al mio cor l'anima fida.
Addio.

Ism. Ah parti?
Pir. Oh Dio! sì.
Ism. Ed io?
Pir. Tù resti.
Ism. Da'miei tanti martìri,
Pir. Da'miei tanti sospiri,
Ism. Gl'aspettati contenti,
Pir. Gl'affrettati momenti,
Ism. Cruda sorte!
Pir. Empio Ciel!
A 2. Dunque son questi?
Pir. Vado, mia vita. *Ism*. Dove?
Pir. Vado à morir per tè.
Ism. Resta, mia vita. *Pir*. Come!
Ism. Voglio morir con tè.
A 2. Non hà costanti prove
Più del morir la fè.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Elenia, ed Ismene.

Ele. MIsera Elenia! allor, che movo il
Vaga di consolarmi, (passo,
Negl'occhi del mio bene,
E in periglio lo sento, e frà catene.
Ism. Che? frà ceppi anche Glaucia?
Ele. Non hà Glaucia altri ceppi,
Che quei d'un vano, e malgradito amore,
Sol di Pirro favella il mio dolore.
Ism. Di Pirro? Ah, ti par tempo
Di tormentarmi, Amica?
Ele. E ancor t'è ignoto,
Che or, or Demetrio, il Messaggier di Pirro,
Chiese in suo nome al Genitor mie nozze.
Ism. Tue nozze?
Ele. E ch'era il prezzo
Della pace il mio nodo?
Ism. E vivo? e sento?
Oh nodo! oh pace! oh Pirro! oh tradimento!
Ma come? --- Il foglio? ---
Ele. Io l'ebbi, Ismene: O male
Ubidì 'l Servo, o male intesi io stessa.
Ism. L'invito? ---
Ele. Che ne'miei Giardini ---

Ism. Ei pure
Cō' più teneri ſenſi - - -
Ele. Eran luſinghe.
Ism. Mi giurò l'amor ſuo,
Mi parlò del ſuo affanno,
Spoſa mi diſse, anima, cor - - -
Ele. Fù inganno.
Speſſo s'inganna un cor
Che al ſoſpirato ben
Facile crede:
E' cieco il Dio d'Amor,
E cieco anco divien
Chi à lui dà fede.

SCENA II.

Iſmene ſola.

QUanti mali ad un punto!
Mi minaccia Caſſandro,
Arideo mi tormenta,
Elenia mi ſcherniſce,
Pirro, oh Dio! nol vò dir, che mi tradiſce.
Facciam giuſtizia alla ſua fede ancora,
E ſe per lui deggio languir frà pene,
Pianganſi i riſchi ſuoi, le ſue catene.
Alma non è
Più miſera di mè
Nel grado, e nell'amor:
Caſo in altri è una ſventura,
Mà deſtino è mia ſciagura,
Nè mai tregua hà il mio dolor.

SCE-

SCENA III.

Caſſandro, e Pirro in catene.

(cada,
Caſſ. ECco il tempo, in cui domo à piè mi
O l'orgoglio di Pirro, o la ſua teſta.
Pir. Ecco il tempo, in cui vegga il fier Caſ-
ſandro,
Ch'io frà ceppi ſon Rè, più ch'ei ſul Trono.
Caſſ. Pirro, o ſchiavo, o colpevole, o vaſſallo,
Meglio in mè riconoſci
Il tuo Sire, il tuo Giudice, il tuo Rè.
Pir. Io ſol conoſco il mio Tiranno in tè.
Caſſ. Sorgi. *Pir.* Imperi Caſſandro
All'anime piu baſſe, e non à Pirro:
Rè nacqui, e ſol mi reſi
In onta ancor di tue rapine: or ſolo
Naſce la mia ſciagura
Da un tuo misfatto; hai rotti
Nella tregua giurata
I più ſacri diritti:
Tutto lice à Caſſandro,
Perche giovino à lui frodi, e delitti.
Caſſ. Delitti à mè? quì ignoto
Portarſi, o Pirro, à machinarmi inganni,
Farſi ribello, eſſere ingrato à noi,
Queſti ſono delitti, e ſono i tuoi.
Pir. Del mio venir quì ignoto
Non t'arreco diſcolpe, e ſe d'inganni
Per vincerti abbia d'uopo, il ſai, Caſſandro,
Col ritormi l'Epiro,

Ripresi il mio.
Caſſ. Ti han tolta
La ragione in quel Regno
I misfatti d'Eacide tuo Padre:
I Popoli già ſtanchi
Di più ſoffrirlo, à mè ne dier lo Scettro.
Pir. Te ne fecer Cuſtode, e non Sovrano:
In mè vivea il lor Principe; d'allora
Tù però riguardaſti, ebro d'orgoglio,
Mè come Schiavo, e come preda il Soglio.
Caſſ. Tempo non è di riſſe,
E' tempo d'ubidir: Pirro, fà toſto,
Che il tuo Campo ſi ſciolga,
Che i tuoi deponghin l'armi, e tù con eſſi
T'inchina del mio Trono
Alle leggi temute, e ti perdono.
Pir. Diaſi il perdono a'Rei, diaſi a'Vaſſalli.
Caſſ. Ti concedo il mio affetto.
Pir. Siegui il giuſto, e l'accetto.
Caſſ. Ti aſſicuro di pace.
Pir. Chi è Vincitor già ne preſcriſſe i patti.
Caſſ. Ti accieca il tuo furor: Queſta è mia Reggia,
Non è tuo Campo, ed altro ferro intorno
Non hai, che le catene;
Diedi le leggi, e tù le adempi, o pronto --
Pir. Non più, non più, Cuſtodi,
Torniamo al noſtro carcere: Io comando
Il mio ſteſſo ſupplizio, e non l'attendo.
E tù reſta, o ſpergiuro;
Vendicarà l'Epiro,
Vendicaranno i Numi,
Ven-

Vendicarà la mia costanza istessa
Nel suo cimento estremo
La morte, che minacci, e ch'io non temo.
Col disprezzo della morte
La tua rabbia punirò;
Fin nell'ultimo momento
Forsi à tè farà spavento
La virtù, con cui morrò.
Col, &c.

SCENA IV.

Cassandro, poi Elenia.

Cass. VAnne pur entro al Carcere, o superbo;
Non nè uscirai, che Vittima, ò Vassallo,
Mà convien pria punirti
Nell'amor tuo: Glaucia, ed Elenia à Noi
Vengan tosto, ò Custodi.
Ele. Prevengo i cenni,
E à tè m'inchino, ò Padre.
Cass. Al nodo, à cui fin'ora
Fero inciampo fatal l'armi di Pirro;
Or di Pirro l'amor serve di sprone,
Leggi, sarai Sposa di Glaucia. *Ele.* Io sposa?
Cass. Sì, dell'Illirio al Prence. *Ele.* A Glaucia?
Cass. A lui,
Ch'arde per tè non mal gradito Amante.
Ele. (Ah, che il seno m'accese altro sembiante.)
Cass. Con più giulivo aspetto
Ricevi, o figlia, il mio comando. *Ele.* (Affetto,
Che deggio far? Cassandro

Da Rè impera, e da Padre.)
Caſſ. Ti turbi, e taci? *Ele*. Sire - -
Mà Pirro - - - *Caſſ*.Che? *Ele*. Di Glaucia? - -
Caſſ. Sarai Conſorte.
Ele. Ubidirò. Tù 'l vuoi
Mio Real Genitore,
(Mà l'aſſenſo ſia oſſequio, e non amore.)

SCENA V.

Glaucia, e li ſudetti.

Caſſ. PRincipe, alla tua fede
Ecco il premio dovuto, ecco la figlia,
Mio dono, e tua conquiſta:
Elenia, à lui di ſpoſa
Porgi la deſtra. *Ele*. Pronta.
Gla. La man, che giova, ov'è reſtìa la brama?
Nozze, che il cor non ama,
Son tormenti, non beni.
Ele. E chi d'Elenia
Più le deſia?
Gla. Mà non per Glaucia:
Ele. Eh Prence,
L'arte d'amar pur male intendi; un poco
D'ira l'amor condiſce, ed un diſprezzo
Oro alla fiamma il prova:
Tù'l mio vago, tù il caro, e tua queſt'alma,
In tè ſol vivo, e ſpiro,
Deh, Genitor, perdona,
Troppo libera eſpoſi i ſenſi miei.
Caſſ. Glaucia, che brami più?

Ele. Spoſo mi ſei .) *à 2.*
Gla. Spoſa mi ſei .)
Caſſ. Sparſo il bel crin di fiori
Lieto Imeneo diſcenda:
E à voſtri caſti amori
D'oro la face accenda.
Sparſo, &c.

SCENA VI.

Elenia, e Glaucia.

Gla. SPoſa diletta.
Ele. Glaucia,
Più non riſuoni in ſul tuo labro un nome
Tanto da mè abborrito.
Gla. Qual cangiamento?
Ele. Taci,
Nè mi chieder ragion ſovra i miei affetti.
Gla. Pur poch'anzi la fede?
Ele. Il Genitor la ſerbi, ei te la diede.
Gla. Dunque infedele --- *Ele*. Aſſolvi
La ſofferenza mia da'tuoi lamenti,
Ti vieto di lagnarti,
Mà più l'amarmi; e ſe giamai tù ardiſci
Eſporre offeſo al Genitore il torto,
Per le mie man cadrai trafitto, e morto.
Ti baſti per goder,
Saper, che già t'amai,
Ora non t'amo più,
Soffrilo in pace:
Non baſta per piacer

Aver vezzosi rai,
Chi un tempo caro fù,
Spesso anco spiace.

SCENA VII.

Glaucia, e Ismene.

Gla. TAnta beltà, tanta ingiustizia insieme?
Ism. Prence, adunque gli è vero,
Che siam traditi.
Gla. E l'ire di Cassandro
Sul capo al traditor saran ministre.
Ism. Ah nò, nutrasi in seno
Odio più generoso. Al fier Tiranno
La Vittima si tolga, e sù l'Altare
Dell'Amistà schernita,
E del tradito amor, poscia si sveni.
Gla. Facciasi: Il torre a'ceppi
Il Reo prigione à mè fia lieve impresa,
Mentre chi n'è Custode
Deve à mè la sua sorte, e da mè pende,
E pronto sempre al mio voler si rende.
Ism. L'opra à dispor t'affretta,
E l'onor non perdiam della vendetta.
Gla. Qual vago risplende
Del Sol lo splendore,
E' gloria d'un core
Fedele amistà;
Mà s'altri l'offende,
Viltade si rende,
Mostrando pietà.

SCENA VIII.

Ismene, e Arideo.

Ism. M' E' pur dolce il salvarti,
Pirro, benchè infedel - - - - Viene
Quanto importuno! (Arideo,
Ari. Ismene,
Io ti spero più giusta, o men crudele:
La perfidia di Pirro è mia innocenza,
E la sua infedeltà, della mia fede
Sia testimonio almen, se non mercede.
Ism. Ti lusinghi con vana speranza
Sù le colpe d'un'alma infedel;
Con l'esempio di tanta incostanza
Son più giusta, se son più crudel.

SCENA IX.

Arideo.

NOn è picciol trofeo sul cor d'Ismene
L'odio di Pirro: un dì compirlo ancora
Può l'amor nostro, e del Rival la morte.
Quanto deggio à un'inganno!
Resta per nostra gloria
L'Autor celarne: Il solo
Conscio, e Ministro n'è Demetrio; ei pera,
Sì, pera; e con lui spento
Il sospetto anche sia del tradimento.

Son'

Son'empio, e ſpietato,
Mà voglio goder:
Già ſerve alla colpa
Di giuſta diſcolpa
Lo ſteſso piacer.
Son &c.

SCENA X.

Torre di Prigione.

Glaucia, e poi Pirro dalla Torre.

Gla. SAcra Amiſtà, tanto ſchernita, e offeſa
L'ire giuſte ſoſpendi,
E meglior tempo à vendicarti attendi.
Mà già il Cuſtode amico
Apre à mia inchieſta al traditor le porte:
Venga l'empio, ed incontri
Alla ſua fellonìa
Dalla giuſtà ira mia più cruda ſorte.
Pir. Strane vicende! e à chi deggio la vita
Nella mia libertade?
Gla. A mè, che più oltraggiaſti, ò diſleale.
Pir. Glaucia, Prencipe, Amico.
Gla. Taci un nome sì ſacro,
Un nome, che ti rende
Infamia della terra, odio de Numi.
Pir. E in che t'offeſi?
Gla. Prendi
La ſpada tua ben preſto
D'uopo n'avrai per cuſtodir quell'empia
Vi-

Vita, di cui sei indegno, e ch'io ti serbo;
Questi ti scorgeranno
Sicuro alle tue tende;
Vanne, mà sappi ancora,
Che la man, ch'or ti toglie alle ritorte,
Ti darà forse al nuovo dì la morte.

*

SCENA XI.

Pirro, poi Ismene.

Pir. FErmati ingiusto, ancor dirollo, Amico.
Questo acciar, che mi lasci,
Se 'l vuoi, sarà ministro
Della mia morte, ed il mio braccio istesso:
Mà l'adorata Ismene
Quì à mè sen'viene.
Ism. E viene...
Pir. Mia Principessa...
Ism. A ricordarti iniquo,
Che di tanti nemici, onde vai cinto,
Sarò la più implacabile, e feroce:
Glaucia, Arideo, Cassandro,
Per te non siano i più temuti: temi,
Temi l'odio d'Ismene, e sarà grande,
Quanto il tuo fallo, Anima infida, e vile,
Pir. Ismene, io vile? io perfido?
Ism. E quanti altri
Nomi più detestabili hà la colpa,
Tutti gl'hà meritati il tuo delitto.
Pir. Mà quale?...
Ism. Empio, in quel punto,

In

In cui ti dava d'un'amor ſincero
Le più tenere prove,
In quello, in quel ſi conſumava, oh Dio!
Per trionfo maggior del mio tormento
L'eſecrabile,e iniquo tradimento.

Pir. Giuſta mia Principeſſa eccomi Reo;
Se hò potuto dar pene al tuo bel core:
Pur, ſe qualche ſcintilia
Arde in tè ancor del primo foco, ô qualche
Rimembranza ne vive,
Ten'priego, Iſmene, e per li Dei ten'priego,
Dimmi il fallo, e'l rinfaccia
Con quanto orrore hà la perfidia: Al primo
Rimprovero vedraidal ſeno uſcirmi
Queſt'alma rea, vil, traditrice, abietta,
E di mè ſteſso prenderò vendetta.

Iſm. Traditore, e t'infingi
Di non ſaper ciò, che tù ſteſso ordiſti?
E cerchi del tuo fallo
Sul mio labro un trofeo? Vanne, e mi togli
La pena del mirarti;
Vanne, e ſe mai tù ſenti
Il rimorſo crudel d'avermi offeſa;
Sappi, che ſol ti reſta
Una via di piacermi,
Viver, mà con dolor, nè più vedermi.

Troverò qualche diletto,
O fuggendo dal tuo aſpetto,
O penſando al tuo dolor.
Và infedel, mà ovunque andrai,
Per tua pena al fianco avrai
La tua colpa, e il mio furor.

SCE-

SCENA XII.

Pirro solo.

OR vi ſono altri moſtri
Contro mè à ſcatenar, Cieli, & Abiſſi?
Mà non v'hà peggior moſtro al cor di Pirro
Dopo l'ira di Glaucia,
Dopo l'odio d'Iſmene,
Terra, Ciel, chi mi riceve?
Fulmini,
Turbini,
Sul mio capo diſserratevi,
Scaricatevi,
Sono in odio anco à mè ſteſso ...
Parto, fuggo ... oh Dio! mà dove?
Dove mai, ch'io non incontrì
Per terror delle mie pene
L'irato Glaucia, e la ſpietata Iſmene?
Fulmini &c.

SCENA XIII.

Anticamera.

Caſſandro, Glaucia.

Caſſ. SCiolto è Pirro! s'è ver, Glaucia, ch'il piede
Libero ei porti, e tua
L'opra ne ſia, da mè giuſt'ira chiede
In vece della ſua, or la tua teſta.

Gla.

Gla. Ed io Signor, già questa à tè presento,
Se dal castigo, à lui dovuto, esento
Pirro, nè dal tuo sdegno
Fugge il mio ardir, se di tal pena è degno.
Cass. Come? un Ribello indegno
Torre alle mie giust'ire,
Fallo non è degno di pena?
Gla. Ah Sire!
La tua gloria languìa nel suo periglio;
La triegua à lui giurata
Anche in man di Cassandro il rendea salvo.
Cass. Utile in ogni tempo è la vendetta.
Gla. Mà non lecita sempre.
Cass. Lice, se giova.
Gla. Anche l'infamia è danno.

(S'avverta, che (sono massime (di politica non (Cristiana.

Cass. Danno del basso volgo: Il Rè non curi
Ciò, ch'altri dica, e ciò, che vuole adempia.
E' un servile poter quel, che ristretto
Nell'onesto più sia, che nel diletto.
Gla. Se errai n'offro il rimedio.
Cass. O' vano, ò tardo.
Gla. Pirro fuggì, mà questa mano istessa
Nella sua morte il punirà: permetti,
Ch'io lo sfidi à venir meco in cimento.
Cass. Piacemi: il dubio evento,
Qualunque sia del sanguinoso invito,
Vedrò mè vendicato, ò tè punito.
Gla. Sarà facile trionfo
Il dar morte al traditor:
Lo farà cader trafitto
Più l'orribil suo delitto,
Che il mio brando feritor.

SCE-

SCENA XIV.

Cassandro.

VEnga Ismene: à mie leggi
Tempo è omai, ch'ella pieghi
L'alma superba; crudeltà mi serbi
Ciò. che mi diede inganno:
E chi Rè non mi vuol, m'abbia Tiranno.

SCENA XV.

Ismene, e detto.

Ism. A' Quale oggetto io sia quì tratta il (leggo,
Ne'tuoi lumi, ò Cassandro:
Ti risparmio la pena
Delle minaccie, e insieme
L'arte della lusinga; Odimi: io scelsi
Trà le nozze, e la morte
Ciò, che io dovea; ciò, che non teme il forte.
Cass. Ben dovea, Principessa,
L'aspetto del periglio,
E lo splendor della corona offerta,
O' renderti più grata, ò men superba:
Pur di Pirro l'amor, sin da prim'anni
In tè nudrito, e acceso,
Condonava l'inutile costanza;
Mà già, che la sua colpa
Spente avrà nel tuo sen l'antiche fiamme,
Sù l'odio tuo qualche raggion ti chiedo;

E ſe Caſsandro è Reo,
Nella tua mente, in che peccò Arideo?
Iſm. Odio Pirro, egl'è ver, perche infedele;
Mà deteſto Arideo, perche è tuo figlio:
L'odio in queſto è natura, in quel conſiglio.
Caſſ. Queſt'odio dunque ſi puniſca: hai ſcelto?
Iſm. La morte, empio, la morte.
Caſſ. E queſta avrai;
L'avrai: Siati conceſso,
Sino in mio dono, il tuo ſupplicio iſteſso.
Iſm. Pur la morte, à mè gradita,
Empio labro, uſci da tè:
Come pena è da tè uſcita,
Come bene è giunta à mè.

Fine del Secondo Atto.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Pirro.

SOlitudini amene, ombre fiorite;
Ove tal'or solea
Raggionarvi contento
Del costante amor mio, di quel d'Ismene,
Or vi vengo à parlar delle mie pene.

SCENA II.

Elenia, e detto.

Ele. AMor, più fortunata (piede
S'altra man' al mio ben disciolse il
In onta al Padre, e in prova di mia fede,
Tù mi scorgi à trovarlo Amante amata.
Pir. Sorte, sorte spietata
Potrai vantar d'avermi al fine oppresso,
Vinto non mai.
Ele. (Miei lumi! egli è pur desso:
Come pensoso! oh fortunata Elenia,
Ch'esser dei la cagion di quel pensiero.)
Pir (Felicità perdute io non vi spero.)
Ele. (Mà vicino al contento
Che temo? e qual mi scorre

Nuo-

Nuovo gel per le vene! Amor, che guida
Sin'or mi fosti, il cor tremante affida.)
Pirro, con tanta pace
Frà tuoi Nemici?

Pir. E chi à destar mi viene
Dal mio cupo letargo?

Ele. Se non tel'disse il core,
Mira, che tel'diranno i miei rossori.

Pir. M'inganno? in quest'orrori
Tù Principessa?

Ele. Io quella,
Quella, che men dovrìa, se pensi al grado,
Mà quella, che più il dee, se pensi ancora
Alla mia gratitudine, al tuo affetto.

Pir. (Mi sorprende egualmente
Il suo arrivo, il suo dir:) ne miei gran mali
L'onor de cenni tuoi
Mi fia piacer non lieve.

Ele. (Con sì mesto sembiante ei mi riceve?)

Pir. E qual cagion fuor della Patria Regia
Ti fà errar quì solinga?

Ele. In traccia, ò Pirro,
(Lungi inutil rossor) di chi mi adora:
(Non sà, ch'io l'ami, e però finge ancora.)

Pir. (Sì rara fè fosse in Ismene, oh Glaucia
Quanto t'invidio!)

Ele. (E gelosia, ch'il turba.)
Disingannati, ò Prence, e meglio i sensi
Riconosci di Elenia;
Io sarei così cieca? io così ingrata?
Tù spento il primo ardore,
Stringi l'armi guerriero,

Mie-

Mieti invitto gl'allori,
Generoso dai pace, incontri rischi:
Per chi tanto? per chi? come potea
Resister debil'alma à tanta fede?
(Stà confuso, e nol'crede)
Che più temer, quando all'ingiusto Padre,
Quando al nodo abborrito
Animosa m'involo, e tua mi rendo?

Pir. Elenia, ò sei delusa, ò non t'intendo.

Ele. M'intendi, sì m'intendi,
Mà vuoi per tuo diletto
Finger così crudel:
Parlami del tuo affetto,
Già dal mio duol comprendi,
Quanto ti sia fedel.
M'intendi &c.

Pir. Son'io più Pirro? ò tutti
Son per Pirro mutati, e Cielo, e Terra?
Trovo in Glaucia un Nemico;
In Ismene una furia:
In Elenia un'Amante; ed in mè stesso
Un'Abisso di guai:
Crudelissime Stelle, in che peccai!

Ele. (Oh Ciel! non mi risponde, un solo accẽto
D'affetto ancor non proferì l'ingrato)
Se mi sprezzi crudel, l'odio tuo almeno
Appaga, e quì m'uccidi, eccoti 'l seno.

Pir. Anzi ecco il ferro, il prendi, e tù la colpa,
Ch'io non conosco, in questo sen trafiggi.

Ele. Mà se innocente sei, perche m'affliggi?

Pir. E in che ti offendo?

Ele. Forse

Tù

Tù le mie nozze....

Pir. E quale
Nunzio à mè vieni?

Viene un Servo, e dà un foglio à Pirro.

Ele. Egli di Glaucia è Servo.

Pir. legge.) *Nel Bosco à noi vicino*
Oggi t'attende in bellicoso invito
Tè Pirro traditor, Glaucia tradito.

Ele. (Che lesse mai!)

Pir. Glaucia mi sfida à morte;
Sodisfarlo convien.

Ele. (Stelle severe!)

Pir. A chi ti diede il foglio
Torna, e dirai, che verrò al luogo. Elenia
Cara, l'onor mi chiama altrove: scegli
Qual più brami in soggiorno,
La tua Regia, ò 'l mio campo.

Ele. Nò Pirro, ovunque andrai
Sarò teco indivisa;
Troppo importa à quest'alma
Saper, se tù sii fido, ò traditore.

Pir. A chi Amor già promisi, io serbo amore.

Ele. Ingrato! lo sò,
Non parli per mè;
Per chi t'oltraggiò
Tù serbi l'amor.
Mà pur la mia fè
Costante sarà,
Finche la pietà
Ti desti nel cor.
Ingrato &c.

SCE-

SCENA III.

Bosco.

Arideo, Demetrio con seguito.

Ari. DEstinato è al tuo zelo
Della Tracia il governo.
Dem. Grado sublime.
Ari. A tè dovuto, ò caro.
Dem. Mà più Signor, non mi tacer quel grave
Affar, che in tè rivolgi, e che sol brami
Commesso alla mia fede.
Ari. (Il tempo è questo.)
Temo de'tuoi Macedoni seguaci
La vicina presenza.
Dem. Ritiratevi, ò fidi.
Ari. (Chi sà i falli occultar, solo è innocente.)
Dem. Non v'è chi ascolti i cenni, attendo.
Ari. Attendi
La mercede dovuta a' traditori;
Mori, perfido, mori. (*snuda il ferro.*
Dem. Cieli --- Arideo --- Pietade.
Ari. In van la chiedi;
Mori ---

SCENA IV.

Pirro, e sudetti.

Pir. TU' prima, barbaro, al mio piede.
Ari. Ahimè! il Rivale?
Dem. Il mio Signor tradito?

Pir. Si custodisca.
Ari. Uccidimi.
Pir. E qual cieca
Rabbia ti move à profanar quel grande
Carattere, che insino
Frà più barbari è sagro?
Ari. (Empio destino!)
Dem. Signor, solo in Demetrio
Cerca il Reo del tuo fallo, al suo diè esem-
Il mio vil tradimento. (pio
Pir. Tù traditor? che sento!
Ari. (E di rossor non moro, e di tormento!)
Dem. Andai, come imponesti,
Tuo messaggier nella Città: fù il primo
Incontro in Arideo,
Che in quel giorno fatal, in cui pugnammo
Contro lui nell'Epiro,
Vita mi diede, e libertà mi rese;
Egli con ira intese
Ciò, ch'io recava, e disperato amante
Rinfacciommi i suoi doni, aggiunse a i prie-
E lusinghe, e minacce, e fece in guisa, (ghi
Che in tuo nome à Cassandro
Elenia chiesi, e non Ismene in moglie:
Nel ritorno al tuo Campo
M'è compagno Arideo, m'assal nel Bosco,
Tua virtù mi difese, e quì prosteso
Quella morte ti chiedo, à cui m'hai tolto.
Pir. (Stelle, Numi, che ascolto!)
Ari. (Che mai farà!)
Pir. Vil'alma,
Suddito iniquo, e perfido Ministro.

De-

Degno sei, che la stessa
Destra, che ti difese, or quì ti lasci
Esempio à i traditori, esca alle belve;
Prevalga ancor, prevalga
Mia pietade, al tuo eccesso, io ti ridono
La colpevole vita;
Torna, autor de miei mali,
Torna à Cassandro, in quella Reggia stessa,
Ove reo mi facesti, (e sia sol questa
Sul fallo tuo la capital sentenza)
Tornami à riparar la mia innocenza.

Dem. Sarò fido, invitto Rè,
Per due leggi à tè Vassallo.
Daran norma alla mia fè
Il tuo grado, e 'l tuo perdono,
La mia nascita, e'l mio fallo.
Sarò &c.

SCENA V.

Pirro, & Arideo.

Pir. PRence, sei mio Rival, sei mio Nemico;
Odiami, nol detesto,
Cerca pur la mia morte, io nol condanno,
Mà da Prence la cerca, e non da iniquo:
Contendimi un trofeo sul cor d'Ismene
Con virtù, non con frode;
T'hò in mio poter, mà la real tua destra
Di ceppi io non aggravo,
Mio nemico ti voglio, e non mio Schiavo.
Ecco il ferro, ecco il Campo,

Con quanto hai di poter pugna, e ferisci;
Armati del tuo amore, e del tuo sdegno,
E renditi così Rival più degno.

Ari. Pirro, hai già vinto, e l'odio d'Arideo
Il non ultimo sia de tuoi trionfi:
Tù m'offri libertade, ed io l'accetto;
Principe, addìo: liberator mi fosti,
Nemico ti rifiuto; al tuo valore,
O' Rival fortunato,
Sarìa facil trionfo un core ingrato.
Serva per tuo riposo
L'Amor alla virtù;
Per non parerti ingrato
Sarò più generoso,
Mà sfortunato più.
Serva &c.

SCENA VI.

Pirro, ed Elenia.

Pir. OR sì, sdegni di Glaucia, ire d'Ismene
V'intendo, e vi discolpo.

Ele. Che udii? che viddi? Ah! Pirro,
Che fia di mè? delusa
Da tè, non lo dirò, mà dal mio fato;
Raminga in odio al Padre,
In favola alle genti, à tè disprezzo,
Hò, misera! perduto ad un'istante
Patria, Onor, Genitor, Sposo, ed Amante:

Pir. Non disperar: Propizio
Ti arride il Ciel, viene il tuo Amante.

Ele.

Ele. Glaucia?

Pir. Colà t'ascondi, e intanto
Da Regina risolvi,
Cedi al destin, torna ad amar chi dei.

Ele. Giusti Numi, reggete i sensi miei.

SCENA VII.

Glaucia, e Pirro.

Pir. ECcomi, Glaucia, eccomi al luogo:
Qual tù non pensi. (Io vengo

Gla. Il sò: tù vieni, o Pirro,
Rival, mà fortunato,
Nemico, mà spietato, (gio
Pur non vieni temuto: Anch' io 'l vantag-
Avrò del tuo delitto;
All'armi, in questo Campo
O Glaucia, o Pirro hà da cader trafitto.

Pir. Non tant' impeto, ò Glaucia: ad armi
Dobbiam pugnar; mà queste (pari
Sian d'amor, non di sdegno.

Gla. Amplessi à mè? stringi quel ferro, o inde-
Abbi cor per ferirmi, (gno,
Se l'avesti à tradirmi.

Pir. Odimi, e poi ---

Gla. Difenditi, ò ti sveno.

SCENA VIII.

Elenia, e ſudetti.

(mio ſeno:
Ele. MA ſe al Reo vuoi dar morte, ecco il
Quì ſpietato, ma giuſto,
Quì puniſci l'inganno, e il tradimento;
Quì una Vittima cerca,
Degna del tuo furor: quì una vendetta,
Che tua colpa non ſia: quì ſvena un core
Sconoſcente, ſpergiuro, e traditore.
Gla. Vieni, ingiuſta beltà: ſin del tuo petto
Al mio Rival fà ſcudo;
E ſe queſto non baſta,
Trafiggi il mio, già te l'preſento ignudo.
Pir. Eſci d'inganno, e meglio
Raffigura un'Amico,
Che ſe non credi al teſtimon del labro,
Credilo a quel della mia deſtra, e accetta
Queſta, che io ti preſento,
Meta de'voti tuoi, Spoſa diletta.
Gla. Spoſa diletta? anche ſchernirmi? in moglie---
Pir. Iſmene io chieſi, e ſola Iſmene amai:
Arideo dell'inganno --
Fù autor, Demetrio eſecutor ſen reſe;
E fù la colpa altrui noſtra ſciagura.
Ele. Sol io ſon la infedele, io la ſpergiura.
Gla. Amico! Spoſa!
Pir. Io v'offro
Nel Campo mio ---

Ele.

Ele. Nò, Prence. Al Genitore
Farem ritorno.
Gla. E impiegheremo, ò Pirro,
Preſso à Caſsandro à tuo favor noi ſteſſi.
Pir. Ite, e ſe voi nudrite
Pietà d'un fido amante,
Dite all'Idolo mio: Pirro è coſtante.
Dite alla cara Iſmene,
Che con amor verace
Queſt'anima l'adora:
Ditele le mie pene,
E per maggior ſua pace
La mia innocenza ancora.

SCENA IX.

Glaucia, ed Elenia.

Gla. E' Poſſibile, o Spoſa.
Ele. E' poſſibile, o Spoſo.
Gla. Che tù ſenta pietà de'miei tormenti?
Ele. Che tù ponga in oblìo le andate offeſe?
Gla. Provaſti la mia fede, e le ſofferſi.
Ele. Conobbi il fallo, e pentimento io n'ebbi.
Gla. Oh dolce pentimento!
Ele. Oh amabile coſtanza!
Gla. Tù mi cangi in diletto anche il mio affanno,
Ele. Tù mi fai parer gloria anch'il mio inganno.
Gla. Tù ravvivi in queſto petto
Più diletto,
E non più amor:
Io godea per meritarti,

Di adorarti
Nel disprezzo, e nel rigor.
Tù, &c.

Ele. Il tuo bene mi discolpa
Dalla colpa, e dal rossor:
Un' amor, ch'è sempre in gioja;
Divien noja,
Qualche torto piace ancor.

SCENA X.

Salone Reale.

Ismene.

PIrro è innocente? O voi,
Voi di pompa, e di gioja;
Tanto al giubilo mio conformi oggetti,
Che già di mie querele
In eco risonaste egra, e dolente,
Ripetete in applauso
Del mio giulivo amor: Pirro è innocente;
Or venga pur l'empio Tiranno, e fiera
Morte prepari à quest'amante core,
Morirò, mà contenta (re.
Nel pensar, ch'il mio ben fido è al mio amo-
Per tè men fiera,
Fido Consorte,
Sarà la sorte
Contro il mio sen;
Può, caro nome,
La tua dolcezza

Cangiar in vita
L'istessa morte,
O l'amarezza
Temprare almen.

SCENA XI.

Cassandro, e Ismene.

Cass. PIù non basta à Cassandro
La tua morte, o superba:
La fuga della figlia,
I ceppi d'Arideo son nuove offese:
Convien punirle. A mè Demetrio espose
L'amor di Pirro; in questo
Già meditai la non volgar vendetta:
Torre al nemico la tua vita è poco,
Se li tolga il tuo core:
Vuò, ch'hora sii mia Sposa,
Mà Sposa di dispetto, e di furore.
Ism. Tua Sposa! *Cass.* Sì, mia Sposa.
Ism. E Cassandro tù sei?
Cass. Cassandro io sono.
Ism. Ed Ismene son io?
Cass. Sì, sei tù Ismene.
Ism. Tiranno non è vero.
Cassandro, che conosce
La nobiltà di questo Regio core,
Nè men sognar potrià simil pensiero,
Io nell'udirlo, e non morir di pene;
Barbaro, non è ver, non sono Ismene.
Cass. In vano, in van pretendi

Con

Con pompa di concetti
Sopire in mè d'ira, e d'amor gl'affetti.
A mè porgi la destra.
Ism. Oh Numi! *Cass.* Intendi:
Ancor pensa, che sei
In poter d'un, che chiami il tuo Tiranno,
E se amarlo non puoi, temer lo dei.
Ism. Sia qualunque l'affetto,
Che mostrarmi tù vuoi;
Per vincer la fortezza
Del giust'odio, che nutro entro al mio petto,
Inutil fia sino al mio giorno estremo:
Che s'è amor, l'alma mia forte lo sprezza,
S'è furor, non lo curo, e non lo temo,
Che fà Regia costanza il cor sicuro.
Cass. Vedrem, Donna, vedremo,
Se la forza potrà ciò, che tù ingrata
Nieghi----

SCENA XII.

Arideo, e detti.

Ari. PAdre, placata
Sia l'ira tua, e sia
Il piacer, che tù hai
Di questa vita mia,
Degno prezzo per lei.
Cass. Che veggio mai!
Figlio Arideo, vano fù dunque il grido
De' ceppi tuoi, del tuo periglio?

Ari.

Ari. A' Pirro
Tù dei, Signore, un figlio,
Perch'ei fù generoſo; ancor ſei Padre:
Rival più non gli ſon, nè più nemico;
E ſe ancor t'amo, Iſmene,
Opra è di tua beltà la mia coſtanza.
Iſm. Queſt'amore, Arideo,
Sarà virtù, purchè non ſia ſperanza.

SCENA XIII.

Glaucia, Elenia, e ſudetti.

Gla. GRan Rè, da un tuo comando
La man d'Elenia ottenni,
Dall'amiſtà di Pirro ebbi il ſuo core:
Eccola, e 'l tuo perdono,
A tè renda la figlia, à mè la Spoſa.
Ele. Figlia, ch'è rea, la tua pietade implora.
Iſm. (Pirro fedel!)
Ari. Ne dà la pace ancora?
Caſſ. E ſia ver quanto aſcolto, e quanto vedo,
Nè m'inganno?

SCENA XIV.

Demetrio, e li ſudetti.

Dem. CAſsandro, il Popol Medo
Il periglio d'Iſmene

Sua

Sua Real Principeſsa appena inteſe,
Che in fier tumulto preſe
L'armi, e fugato ogni Cuſtode, o eſtinto,
Delle mura ha l'ingreſso à Pirro aperto;
Già occupata è la Reggia, ed egli incerto
Della vita di lei
Quà vien dall'ira, e dall'amor ſoſpinto,
Perche quella ſi ſalvi: io lo prevenni
Caſſ. Hai vinto, o Cielo, hai vinto.

SCENA ULTIMA.

Pirro, Demetrio, e li ſudetti.

Pir. A Tè vengo, o Caſsandro,
Liberator d'Iſmene,
Non tuo nemico: Il riſchio ſuo m'hà tratto,
Non desìo di conquiſta, ò di vendetta:
Non temer, già da queſtà
Reggia non tua, sì mal difeſa, io parto,
Parto, e riſpetto ancora
La data tregua: al dì venturo ogn'altra
Ragion dell'armi à maturar ſoſpendo,
Mi baſta Iſmene, e di maggior vittoria
Da'ſuoi bei lumi il grand'auſpicio io prendo.
Iſm. Oh amore!
Ele. Oh fede!
Dem. Oh gloria!
Caſſ. Pirro, à baſtanza illuſtre
Dalle perdite mie reſo è il tuo nome:
Tua

Tua Ismene sia; Media, ed Epiro insieme
Sian Regni tuoi: questa, che forse al Mōdo,
Sembra necessità, solo è ragione;
Non per timor, mà per dover ti cedo:
Cedo, e à tè, generoso,
Offro la pace, e l'amicizia chiedo.

Pir. Rè, ti sia quest'amplesso
Un grato testimon dell'amor mio.

Ari. Non più Rival, Pirro t'abbraccio anch'io.

Cass. Al giubilo di pace
Quel s'aggiunga d'amor, Sposi felici;
E in due nodi Imeneo renda più chiaro
Questo dì fortunato.

Pir. Pur credi alla mia fede?

Gla. Pur mi torni il tuo amor?

Ism.
Ele. Sì, Sposo amato.

Coro. Vieni, o pace, e l'auree chiome
Cinte sian di verd'Uliva,
E risuoni in ogni riva,
Bella Diva, il tuo gran nome.

Fine dell' Opera.

All' Atto Secondo, Scena Decima, doppo il verso:
Ti darà forsi al nuovo dì la morte.
Leggasi li seguenti versi:

Pir.

Pir. Glaucia, amico ---
Gla. Io tuo amico! ti deteſto,
E à punir l'iniquo core,
Traditore,
Giuſta morte io già t'appreſto.
Pir. Glaucia, amico ---
Gla. Io tuo amico! ti deteſto.

Nella Scena Settima dell' Atto Secondo, in vece dell' Aria di Glaucia, leggaſi la ſeguente:

Benchè ecclisſato
Da nube oſcura,
Non perde il Sole
Della ſua luce
La purità:
Così il mio core,
Benchè oltraggiato
Da un traditore,
Sento, che vuole
Conſervar pura
Sua fedeltà.